

# Messaggero del lunedì



GIORNALE DI PORDENONE

8 SETTEMBRE 2008  
ANNO 53, N. 35

## Leo Bassi grande giullare a Pordenone

*Ospite dell' "Arlecchino Errante" con due esilaranti spettacoli  
Un entertainer tra Beppe Grillo, Dario Fo e Roberto Benigni*

**PORDENONE.** Leo Bassi in Spagna, dove si è stabilito da qualche anno, spopola da autentica star del teatro. Da noi, pur avendoci lavorato, non è altrettanto famoso. Preziosa dunque l'occasione che la dodicesima edizione dell'*Arlecchino Errante*, in scena in questi fine settimana a Pordenone e dintorni e intitolata a *The Holy Fool* (il matto santo), ha offerto al pubblico della regione per conoscere questo che è un autentico fenomeno di comicità e scaltrezza teatrale. Anche se nasce come *clown*, e del *clown* marliante alcune specificità - come un infantile stupore e poetica svagatezza - Leo Bassi è un *entertainer* a tutto campo. Come Beppe Grillo fu del teatro *agit-prop* strumento di denuncia e critica, come Dario Fo fa satira politica e di costate affondando anche a un uso molto divertente e spiritoso della gestualità facciale mimica e corporea, ma è anche un giullare alla Benigni, ironico e autoironico, furbetto e furbesco, da prendere sul serio ma non troppo. Un miz esplosivo, unico e inimitabile.

Bassi ha presentato due spettacoli a Pordenone, un'antologia dei suoi pezzi migliori, *Leo Bassi Greatest Hits* e *La rivelazione*. Quest'ultimo, in particolare, arrivava da noi preceduto dalla fama di spettacolo blasfemo al punto da attirarsi le furie di gruppi ortanzisti di cattolici spagnoli, che hanno minacciato Bassi anche con tentativi

di MARIO BRANDOLIN

di far saltare in aria il teatro madrileno in cui si esibisce. Perché lo spettacolo si apre con una divertentissima e irresistibile, ma anche innocua provocazione: vestito di bianco, Bassi si spaccia per Papa Ratzinger che, in seguito a lunghe meditazioni, decide che, per salvare l'Africa dalla piaga dell'Aids, è tempo di sdoganare i preservativi e si mette a distribuirli in sala, anche al fedele segretario e uno se lo mette in tasca pure lui, e poi pensa che bisogna rinnovare la ritualità, renderla più vicina ai giovani e allora si esibisce in una scatenata, irresistibile danza rock,

mentre un grande crocifisso si accende di mille luci colorate. Un preludio semplicemente spiritoso, niente affatto dissacratorio o blasfemo. Ma, si sa, questi non sono tempi facili per un certo tipo di satira: sono ancora molti tabù e gli intoccabili. Uno di questi è la religione, e proprio sulla religione si sviluppa poi tutto lo spettacolo di Bassi, il cui intento è quello, chiaramente



paradosale, di rendere atei i credenti e orgogliosi del loro ateismo i non credenti: pretesto per una serie di divagazioni, che sono domande, semplici osservazioni o ragionamenti, circa alcuni episodi della Bibbia, quali la Genesi e la storia del peccato originale, o l'Esodo con l'assegnazione a Israele della Terra promessa, in particolare l'episodio della presa di Gerico. E qui siamo più dalla parte del Mistero buffo di Fo che da quelle di una disageizzazione rigorosa o inattività che vuole essere filosofica confutazione delle verità rivelate, anche perché corredata da alcune spettacolari esibizioni di abilità circense.

Perché il senso profondo di questa rivelazione - è tutta laica - della centralità della persona e del suo valore in sé, anche rispetto alle religioni. Tutte, comprese quelle meno dogmatiche, tanto che lo spettacolo si chiude con Bassi, diventato sciamano - il corpo seminato dipinto di gesso e nero con tanto di mascherone, a evocare una religiosità diversa più umana più in sintonia con la natura. Bastano però pochi passi di danza perché il nostro sia travolto dal senso del ridicolo e torni a essere quella caricatura di nuovo predicatore televisivo che sin lì aveva divertito e stimolato con i suoi paradossali esilaranti e le sue pungenti sparate un pubblico, soprattutto di giovani, molto divertito e partecipe.